

Re Mida alla rovescia

Tutti conoscono la storia di re Mida. Costui era una monarca estremamente avido. (Marcuse, pensatore in voga un miliardo di anni fa) lo avrebbe definito a ragione: sovrano a una dimensione. Nel senso che capiva, voleva, pensava, una cosa sola: il denaro. Quando si dice denaro si dice anche obbligazioni, titoli azionari e di stato, pietre preziose, oro. Re Mida, ancorato a vecchi modelli economici, se ne infischia di BOT e CCT, e appuntava la propria insaziabile bramosia solo sull'oro. Le sue riserve auree erano già cospicue, ma Re Mida stava dietro la singola moneta d'oro con l'ingordigia di un mendicante. Per un tipo così, invescarsi in cose torbide come la magia, l'alchimia, l'esoterismo, l'occultismo, era un passo del tutto naturale, e infatti lo fece.

Convocò i più preclari e loschi adepti dell'oscurantismo e chiese che operassero affinché quello che egli toccava diventasse oro. Anche in questo caso, quello che la stupidità comandava, la superstizione concesse. E fu così che Re Mida (povero essere sciocco) morì di fame. (A nulla servirono, purtroppo le procedure per annullare la magia).

La tragica storia di re Mida fa pensare. Quelli avidi come lui non sono certo un'eccezione in questo mondo mediocre (la sola differenza è che lungi dal morire di fame c'è chi riesce a morire per eccesso di colesterolo). La tragica storia di re Mida fa pensare. C'è chi per mera avidità muta in oro tutto quello che tocca. Salvo poi, con successivo tocco, mutare in spazzature quello che era oro. Quelli delle "tangenti" fanno parte di questa categoria. All'inizio il loro intento non è coprologico. Vogliono mutare in oro quello che non dovrebbe essere altro che compito e dovere. E ci riescono anche. Infatti infilano nelle loro casseforti diversi lingotti di metallo prezioso. Ma è in agguato l'insidioso, incauto, stramaledetto secondo tocco e in un attimo tutto diviene merda. Il misero re Mida alla rovescia ne viene sommerso, inondato dentro e fuori (e spesso ne muore anche, come ne morì il suo favoloso ispiratore).

Ma qui non ci possiamo occupare di tutti i re Mida alla rovescia. Sarebbe troppo lungo e sembreremmo dei disperati. Ci limiteremo dunque ad una piccola storia in cui scorrazzano alla rinfusa alcuni re Mida alla rovescia, di vario genere e tipologia, ma tutti rigorosamente accomunati dalla caratteristica di produrre

montagne di immondizia che intasano le strade, le piazze, i parchi pubblici, luoghi destinati alla vita quotidiana della gente.

Quando partorì il suo secondo figlio, Giulia, (primo re Mida alla rovescia della nostra storia) avrebbe potuto considerare stabilizzata la propria vita. Aveva un marito (medico stimato e ricco di averi) che l'amava e la soddisfaceva sessualmente. Il marito adorava la famiglia ed era al settimo cielo quando il secondo figlio nacque. Giulia non era al settimo cielo e nemmeno al sesto. Era inquieta, era rosa dall'ambizione di realizzarsi senza il marito, contro il marito. Proveniva da una famiglia di modeste condizioni economiche nella quale la madre, una specie di virago, dedicava volentieri il proprio tempo a sminuire il marito ("l'uomo serve solo a portare a casa lo stipendio, per il resto è solo un impiccio ...").

Giulia era una bella donna, anche se tendeva ad essere prosperosa. La regina d'Inghilterra si dà meno arie di quante se ne desse lei. Per la bellezza fisica, per la condizione sociale (interamente derivata dal marito, eppure nel suo cervello era il dottore ad essere il marito di Giulia e non Giulia la moglie del dottore). La cultura era modesta anche se, ovviamente, pretenziosa. Tre o quattro esami alla facoltà di lettere e aveva lasciato. I figli glieli allevarono altri, essendo ella impegnata in cose più importanti (canaste, ricevimenti, serate culturali e poi - sai la noia - amorazzi clandestini, palpeggiamenti da sottoscala). Il dottore era tutt'altro che cieco e sordo ma non voleva prendere di petto la moglie, preferiva l'allusione, a volte l'ironia. Faceva l'errore di capirla troppo, di giustificarla troppo. Avrebbe dato qualunque cosa pur di vederla appagata. Qualunque cosa (e qui sbagliò parecchio) e Giulia ottenne quello che aveva sempre dichiarato mancarle: la pari dignità ossia la metà del patrimonio, case, terreni, titoli, diversi miliardi).

Solo pochi mesi dopo che era stata sancita con rogito notarile la pari dignità, sbucò fuori l'amante (secondo re Mida alla rovescia della nostra storia). Professore universitario, mica chiacchiere (sociologia delle comunicazioni di massa!). Mezza cartuccia, imbucato per meriti clientelari e arrivato alla cattedra con automatismi frutto di dure lotte sindacali. Tra il professore mezza cartuccia e Giulia operò forte l'affinità originaria dell'avidità e dell'irresponsabilità. Mezza cartuccia aveva un matrimonio fallito alle spalle (trascurava la moglie e i figli per le alte incombenze della cultura) e riteneva insufficiente il riconoscimento sociale nei suoi confronti

(perciò era come il prezzemolo, lo si trovava ovunque era chic e, a differenza del prezzemolo, avrebbe potuto senza danno per nessuno non esserci). Mezza cartuccia incontrò Giulia ad una inutile conferenza, si parlarono e si piacquero subito (erano l'uno per l'altra quello che entrambi cercavano: fascino e volitività contro cipiglio e profondità di pensiero). I due amanti, compenetrati fino al midollo nel proprio diritto di fare il comodo proprio senza rendere conto a nessuno, non si curavano granché di nascondere le loro mosse. Il povero dottore era costretto ad ascoltare le sollecite relazioni di diversi testimoni oculari: li avevano visti in macchina, in campagna, in ascensore, mentre prendevano una stanza d'albergo. Alla fine si decise (gli erano stati sempre antipatici) a pagare degli investigatori privati e seppe intera la verità (documentata con foto e registrazioni inequivocabili).

Nel marito le spiegazioni di Giulia produssero l'effetto di una pozza senza argini in una voragine profondissima. Per la prima volta vide il vero animo di quella donna (l'aveva sempre travisata) e ne ebbe orrore. Era piena di rancori contro il mondo ed animata dall'unico desiderio di realizzare la propria felicità contro tutto quello che le poteva essere d'ostacolo. Lei aveva il diritto di essere libera e felice, il resto non esisteva neppure come ipotesi. Il marito, i figli, il decoro, la famiglia: nulla, carta straccia. Si separarono. Giulia non sapeva che farsene dei figli, ma li rivendicò come merce di scambio.

Giulia era cattiva? Mezza cartuccia (andarono a vivere insieme, girarono mezzo mondo e spesero un vagone di denaro poi, non avendo più nulla da dirsi, si separarono) era cattivo? La cattiveria non è una categoria dello spirito. Questi due come miliardi di altri esseri umani, sono rimasti bambini, non sono cresciuti davvero. Un bambino travestito da adulto è un disastro, combina tanti di quei guai, muta tanto di quel ben di Dio in immondizia ... E hai voglia a reclutare operatori ecologici ... Eserciti di spazzini non ce la fanno. L'immondizia prodotta dai re Mida alla rovescia si accumula, ingolfa le strade, intasa la qualità della vita e manda a puttane le aspirazioni autentiche a vivere meglio.

Giulia si pentì. Spesso i re Mida alla rovescia si pentono (ma senza minimamente perdere la loro stupefacente caratteristica). Il marito la riaccolse. I figli furono contenti di riaverla vicina. Ma indietro non si torna: erano trascorsi quattro anni (cruciali nello sviluppo dei due bambini) e nulla fu come prima. Il

dottore una mattina viaggiava verso Roma con pensieri (oggi definitivamente non rintracciabili) nella testa e la primavera intorno, o forse con la primavera nella testa e i pensieri intorno, l'automobile sbandò e si capovolse in una curva ed egli tre quarti d'ora dopo dormiva su una lastra di marmo ad Anatomia Patologica.

Conobbi Giulia una mattina di primavera nel mio ambulatorio. Aveva telefonato pochi minuti prima ("dottore, ho urgente bisogno di uno psicologo, ho urgente bisogno di lei"). Mi sedeva di fronte una donna di mezza età, pervasa di uno strano fascino. "Mio marito era un suo collega – disse – è morto in un incidente stradale dieci anni fa. Forse lo ha conosciuto". "Non l'ho conosciuto – dissi – ma ne ho sentito molto parlare". "La nostra è stata un'unione felice – disse – anche se ad un certo punto abbiamo avuto delle difficoltà. Siamo stati separati qualche anno, ma poi ci siamo ritrovati. Purtroppo il destino è intervenuto con la sua mannaia e ci ha divisi per sempre. Purtroppo il destino ha infierito su di me anche per altre cose. È il motivo per cui sono venuta da lei dottore. Sento che i miei figli mi odiano, e questo sentimento perverso li sta perdendo entrambi. Il grande è andato via da casa ormai da alcuni anni. Vive da vagabondo. Ha abbandonato l'Università. Il fratello di quattro anni più piccolo sembrava diverso, invece ...".

Giulia mi trovò sicuramente duro e sgradevole quando mi sentì dire che i suoi due figli con ogni probabilità erano già schiavi dell'eroina. Sentii che avrebbe voluto insultarmi per la mia sfacciata sicumera. Si trattenne. "Che mi consiglia di fare, dottore?" Parlammo a lungo. Alla fine, quando già le avevo aperto la porta perché uscisse: "Che sbadata – fece – me ne andavo senza pagarle la visita". "Sarà per un'altra volta – dissi – mi tenga al corrente".

Mesi dopo i figli di Giulia entrarono in una comunità terapeutica dove tutt'ora si trovano. Avevo parlato molte volte con quella re Mida alla rovescia e forse ero riuscita a convincerla che i guai non li manda il destino. In una di quelle conversazioni mi chiese se non fosse il caso di iniziare una psicoterapia con me. "No – le dissi – non ne ha bisogno. Non abbandoni per nessuna cosa al mondo le sue certezze. E' con quelle e solo con quelle che deve portare a termine la sua vita".

Giulia la psicoterapia l'ha voluta fare. Per i figli, disse.